

Redazionale

Bortolotti e la censura redazionale

La notizia non ha avuto nessuna eco sui media, come quasi sempre accade a proposito del “pianeta carcere” che riesce a bucare il muro del silenzio solo in presenza di gesti eclatanti, come una rivolta, o dei troppi suicidi, o di qualche arresto eccellente.

Però noi di Opera News ci siamo accorti del fatto cui facciamo qui riferimento, una storia che ci riguarda. Forse, a ben vedere, riguarda tutti coloro che ritengono la possibilità di farsi sentire un elemento fondante di democrazia e libertà.

Dunque. Nella Casa Circondariale di Gardolo, a Trento, è attiva da più di dieci anni l'Associazione provinciale di Aiuto Sociale che produce “Non solo dentro”, il giornale di quel carcere. E' diretto da Piergiorgio Bortolotti, giornalista e figura storica del volontariato sociale della zona, per lungo tempo direttore di “Punto d'Incontro”.

Quel periodico è molto apprezzato in città ed esce come allegato al settimanale

diocesano Vita Trentina; questo fatto dice anche qualcosa del tono e delle intenzioni della testata, sicuramente non barricadiera né sterilmente polemica, ma certo attenta alle questioni sociali, coraggiosa e “importuna” quando serve farlo, com'è nello stile di molte imprese e prodotti culturali di area cattolica.

A inizio d'anno Bortolotti è stato messo alla porta della Casa Circondariale: non gli è stato infatti rinnovato il diritto d'accesso, non essendo più gradito. Anzi, dichiarato “persona ostile”, come ha riferito lui medesimo in un post su Facebook (rilanciato il 31 gennaio su ilquotidiano.it da D. Baldo).

Ma “ostile” a che cosa e a chi? Pare che il tutto nasca dalla pubblicazione su Non solo dentro di alcuni articoli, scritti da detenuti, piuttosto critici sulle condizioni di quella Casa Circondariale, sul sovraffollamento, sulle poche attività tese al recupero e reinserimento dei reclusi... sulle problematiche quindi che in questi mesi attanagliano tutto il

Sistema Penitenziario in Italia e che non sono certo un segreto. Tutto qui, ma evidentemente abbastanza.

Bortolotti, in quel post, si chiede se avrebbe dovuto censurare gli scritti dei suoi collaboratori detenuti e ci piace idealmente dirgli che no, non doveva. Siamo ragionevolmente sicuri che non contenessero insulti, né falsità - altrimenti la Redazione stessa sarebbe intervenuta per frenare, rettificare, scegliere altre parole: Bortolotti non è uno sprovvisto, visto il suo curriculum. Evidentemente qualcuno s'è sentito



punto, trovando troppo acuto il giudizio espresso o implicito e ha deciso di decapitare la testata.

Speriamo che trovino attuazione gli auspici espressi da Bortolotti stesso che, salutando, si augura che il periodico possa continuare a esser “voce” della Casa di Gardolo indipendentemente dalla sua presenza. Ma è sempre difficile procedere senza guida.

Un vero peccato. Perché ogni volta che una voce viene costretta o ridotta, ogni volta che l'espressione di un pensiero espresso in forme civili viene bloccata, ogni volta che non si lascia dire all'interlocutore ciò che pensa e sente, anche per discuterne, ma dopo che lo abbia detto, si dà un colpo duro all'intero sistema democratico. Ne soffre la Co-

stituzione, innanzi tutto, che ha già molti motivi per dolersi nel nostro Paese; ne soffrono le leggi sulla stampa e sulla libertà di opinione; ne soffre anche il mondo carcerario perché l'Ordinamento che lo regge contiene senz'altro indicazioni chiare sui modi e sulle forme che devono guidare i comportamenti di tutti coloro che ne fanno parte, ma in nessun luogo è scritto che sia vietato criticare o dissentire. Persino lamentarsi si può. Ecco perché come Redazione ci sentiamo solidali a Bortolotti, che ha svolto sin qui un volontariato intenso e meritevole. Dopo la sua esclusione dalla Casa di Gardolo ha ricevuto i segni di una vasta vicinanza da parte di altri operatori e volontari, Enti, figure istituzionali... Non ha certo bisogno del nostro appoggio, ma glielo mandiamo volentieri, consapevoli anche - e lo scriviamo con gratitudine - di quanto siamo fortunati a operare qui dove siamo, un ambiente che consente e apprezza di più ciò che fanno i molti volontari, inclusi i giornalisti, e quei detenuti che scelgono di lavorarvi accanto.

